

## *Prefazione*

Questa fiaba è un canto in cui si sente risuonare ed emergere dal profondo delle viscere la 'intelligenza superiore dell'inconscio'.

Già sia la Parola, che deve poi essere masticata ed elaborata, "Palabra", sia la pragmaticità "Pragmo", sono dimensioni del Femminile ed esso, da tempi ancestrali e in tutti i tempi e in tutti i luoghi, è percepito come inconscio nella sua intelligenza ma anche nella sua parte distruttiva "Zilevo".

Tutto in questa fiaba appare circolare e volto e capovolto. Dall'oggi-tempo, alla semplice complessità, dai lampi, e la luce è il simbolo della coscienza, che arrivano dal luogo degli inferi, il sud, ai venti potenti, simbolo ancora dei turbamenti dell'inconscio, che impazzano da nord, l'alto, la sede della coscienza.

Ci si capisce solo guardandosi, si vede e si ascolta essendo ciechi e sordi, tramite il tocco delle mani e così il silenzio parla, i due principi protagonisti sono diversi e uguali e così, dopo la sconfitta della distruttività, le loro voci: guardando il loro padre vedono "nei suoi occhi ... riflesso lo stupore dei loro stessi occhi", un gioco di specchi.

Ancora, la stella che è essenza della notte, è stella del giorno e la luce, la coscienza, viene fatta girare dai giraluca che crescono nella madre terra.

Durante la trasformazione "Zitto" viene mandato ad est, sede della coscienza poiché da lì nasce il sole, ma agisce, si prende cura "di tutti i derelitti" più che ascoltarsi e riflettere. "Muto" viene mandato ad ovest, sede dell'inconscio poiché il sole lì muore, ma viceversa in scatola "scatole di silenzio".

Infine, rispetto a questa circolarità paradossale, con tutta la positività del paradosso, i nomi chiesti dai principini "Senzio" facilmente assonabile a silenzio, è "Colui che sa ascoltare gli altri" e "Leghein" facilmente 'legabile al legame' è "Colui che sa parlare di quello che sente".

Ma c'è di più in questo canto.

Da moltissimo tempo ho imparato che non esistono sentimenti buoni e cattivi ma sentimenti e basta come le dita delle mani e dei piedi. L'invidia, un sentimento cosiddetto negativo, è qui innanzitutto riconosciuta da colui che nella fiaba mi appare come il simbolo del Sé, nell'unione, ossia, di coscienza e inconscio in armonia, "Galinos". Egli va di persona a constatare. Il sentimento cosiddetto negativo può essere elaborato e trasformato. Nelle frasi che Galinos 'dice di dire' a Palabra nel sonno a Zitto e Muto emerge tutta l'essenza dell'empatia: 'sentire come se si fosse l'altro senza mai perdere la dimensione del Come se'.

E a Zitto che abita la casa della coscienza Palabra deve parlare all'inizio della notte: l'inizio del profondo inconscio. A Muto che abita la casa dell'inconscio Palabra deve parlare al sorgere dell'aurora: la coscienza. Ancora la catturante circolarità che dà i suoi frutti.

Si sale per risolvere, si sale su un monte a nord sede della coscienza e si guardano, si ascoltano le vallate. Ma il padre dei principini sta, sta alle spalle: quanta forza nello stare-con.

E ancora emerge tutto il senso del dire, la soggettività: di fronte ad un tramonto qualcuno può provare un grande senso di serenità, qualcun altro un terribile senso di morte. Pragmo "parlò con la regina ... per notti e notti, lontano da orecchie indiscrete". I principini guardando la vallata "si dissero e condivisero l'un l'altro quello che vedevano davanti a loro, ognuno con i suoi occhi e con il suo cuore".

Non più, dopo l'elaborazione, "l'incommensurabile paura che parlare" significhi "morire e perdere l'altro per sempre", non più, dopo l'elaborazione, la "perenne paura della

parola". E sicuramente mai più creare scatole di silenzio o pensare di risolvere i problemi degli altri "senza aiutarli veramente a trovare da soli delle soluzioni".

Ma, se questa negatività non ci fosse stata, non sarebbe stata possibile questa grande trasformazione: solo lontano dall'equilibrio è possibile un nuovo livello di ordine e di armonia.

'L'inconscio è madre di tutte le cose: tutto ciò che nasce e giunge alla luce della coscienza è figlio di questa profondità primordiale'.

Maria Mirella D'Ippolito  
Psicologa e psicoterapeuta Junghiana e Rogersiana  
Dottore in Teorie e Pratiche dell'Antropologia